



Manchester LE INDAGINI

La fitta rete anglo-libica di Salman Preso il fratello: «Innegggiava all'Isis»

Sette arresti in Gran Bretagna. Il vicino di casa: «Gli Abedi sono estremisti. Il ragazzo traboccava di rabbia»

L'analisi

Batteria più potente e circuiti di sicurezza Una bomba costruita da mani esperte

di Guido Olimpio



Una bomba in apparenza sofisticata, diversa da quelle impiegate a Parigi. Lo conferma il bilancio dell'attentato, lo spiegano gli esperti che hanno esaminato le foto di alcuni reperti nell'arena di Manchester. Immagini diffuse in esclusiva dal New York Times. L'ordigno era probabilmente composto da un «guscio» di metallo infilato poi in uno zaino che Salmaan Abedi portava in spalla. Un dato che hanno ricavato dall'analisi della scena: il torso dell'uomo è stato trovato a diversi metri di distanza. È possibile che il terrorista abbia innescato l'esplosione davanti alla biglietteria con un dispositivo legato al polso sinistro, metodo spesso usato. Ma non ci sono certezze su questo aspetto: gli analisti affermano però che chi ha costruito la trappola voleva evitare incidenti e dunque ha usato una tecnica particolare. Di sicuro l'artefice era una persona con esperienza. Altro punto interessante è la batteria, più potente di quelle solitamente utilizzate (costo 20 dollari). Recuperati i frammenti metallici che dovrebbero essere i «proiettili» aggiunti alla carica per ferire e uccidere.

L'ordigno

Nella foto più in alto i resti dello zaino che conteneva l'ordigno usato a Manchester: probabilmente Salmaan Abedi lo portava in spalla. A sinistra il possibile detonatore: si ipotizza che l'attentatore abbia innescato l'esplosione davanti alla biglietteria con un dispositivo legato al polso sinistro. Nella foto a destra, la batteria: più potente di quelle solitamente utilizzate (costo 20 dollari). Tutti questi dettagli indicano un ordigno più sofisticato di quelli usati a Parigi e costruito da un artigiano con molta esperienza

DAL NOSTRO INVIATO

MANCHESTER Una famiglia radicalizzata, da sempre fedele all'interpretazione più estremista dell'Islam e probabilmente non troppo lontana dai propositi stragisti del secondogenito, il 22enne Salmaan Abedi, kamikaze jihadista di Manchester. È un quadro sempre più fosco e inquietante quello che emerge dall'inchiesta della polizia britannica. Si parla ormai chiaramente di una «rete terroristica ampia e articolata», dove l'attentatore potrebbe essere solo uno tra i tanti «muli» caricati di esplosivo preparato da mani esperte e con una regia strategicamente determinata a colpire ancora, a cercare le stragi proprio in concomitanza alle elezioni del prossimo 8 giugno. Ieri gli arresti in Gran Bretagna sono arrivati a sette. «Conosco il terrorista Salmaan Abedi e la sua famiglia.

Sono molto religiosi. La loro tribù è parte degli Al Abedi, originari di Derna, una delle zone più conservatrici delle Montagne Verdi, in Cirenaica. Noi invece siamo di Zintan, molto più laici. Lui ha quattro anni meno di me. Da quasi cinque siamo vicini di casa qui a Manchester. Tra libici nel quartiere ci si conosce tutti, però loro evito di frequentarli. Salmaan oltretutto aveva un carattere difficile, scontroso, persino antisociale, sembrava sempre sul punto di sbottare in un eccesso di rabbia. Quando ci incontravamo per caso nella strada lui abbassava gli occhi, fingeva di non vedermi per non dover salutare».

Il giovane uomo che ci ha parlato ieri per una mezzoretta nel quartiere di villette in mattoni rossi di Fallowfield ha chiesto di essere citato solo col soprannome, «Storm», «per non avere guai con il resto della comunità». A stare ad ascoltare lui e i pochi altri che accettano le interviste il motivo è evidente: la vicenda dell'attentato di Manchester, i suoi attori, le dinamiche che la caratterizzano sono strettamente correlati con le violenze e gli scontri che squassano la Libia. Un motivo in più anche per l'Italia di cercare di comprenderle. È come se la guerra civile libica, comprese le infiltrazioni dell'Isis e il terrorismo, si fossero trasferiti in questo pezzo di Europa assieme alle lotte interne giunte negli anni attraverso i migranti.

A conferma di ciò, ieri sera i riflettori si erano accesi sulle milizie di Tripoli, che dichiarano di avere arrestato il fratello minore del kamikaze, il ventenne Hashem, il quale ha espresso a chiare lettere in rete il sostegno per l'Isis e i plauditi alla strage, della quale, secondo le milizie libiche, lui avrebbe saputo tutto. Assieme a lui è stato preso anche il padre, quello stesso Ramadan Abedi che solo poche ore prima intervistato telefonicamente dichiarava l'innocenza di Salmaan e ribadiva l'essenza «pacifica» dell'Islam. Ora è accusato di fare parte di Al Qaeda dal 1994. Ma va verificato, le milizie tripoline sono interessate a magnificare il loro ruolo. A Manchester è stato invece arrestato un altro fratello di Salmaan, Ismail.

L'interista

Olivier Roy: è il mio jihadista nichilista Non ha un progetto, vuole solo la morte

dal nostro corrispondente a Parigi Stefano Montefiori

In occasione di ogni grande attentato c'è sempre chi elabora una complessa teoria per spiegare a posteriori perché lo Stato islamico ha voluto colpire Parigi o Bruxelles, Berlino o Manchester, ma è un'assurdità. L'Isis colpisce semplicemente dove e quando ha qualcuno in grado di entrare in azione, l'appello al jihad è globale e non fa distinzione tra modello assimilazionista francese o multiculturale anglosassone. I terroristi islamici colpiscono dalla Danimarca alla Turchia. Lo studioso



Docente Olivier Roy, orientista e politologo francese, professore all'Istituto Universitario Europeo. È autore del saggio «Generazione ISIS» in uscita in Italia il 1° giugno (Feltrinelli editore)

francese Olivier Roy ha sul terrorismo jihadista una posizione originale, e non da oggi. Non aderisce alla visione di chi lo giudica come l'esito inevitabile di una religione violenta che ha fallito l'incontro con la modernità, e neppure giudica gli attentati come una possibile risposta a sopraffazioni post-colonialiste dell'Occidente. La sua teoria sul nichilismo come motore che spinge tanti giovani alla morte propria e altrui è spiegata nel libro Generazione ISIS - Chi sono i giovani che scelgono il Califato e perché combattono l'Occidente, in uscita in Italia il 1° giugno (Feltrinelli). L'attentato di Manchester corrisponde al suo identikit?



In Libia

LA FAMIGLIA

Arrestati in Libia il fratello Hashem, 20 anni, e il padre dell'attentatore, Ramadan Abedi (nelle foto). Vicino a Manchester è stato arrestato l'altro fratello, Ismail, 23 anni



La sicurezza

di Luigi Ippolito

MANCHESTER I mitra pesanti brillano nella luce, tra le fontane e i giardini del Piccadilly Gardens. Manchester si è svegliata ieri così, in stato d'assedio, con le pattuglie armate che girano attorno alla stazione dei treni o che si affacciano nei negozi sulla via pedonale del centro, punteggiata di homeless che si stracciano al risveglio.

La zona vietata attorno all'arena maledetta si è fatta più piccola, ma una vasta area della città rimane ancora del tutto off limits. Dovunque i segni del lutto e della solidarietà, dai fiori sotto la statua della regina Vittoria alle vetrine dell'agenzia immobiliare Hunters, dove sono spariti gli annunci di case sostituiti dai cartelli «I love MCR», io amo Manchester.

Tutta la Gran Bretagna è in stato di massima allerta, dopo che il livello della minaccia terroristica è stato innalzato da «grave» a «critico»: il che significa che un nuovo attacco è considerato imminente. La conseguenza immediata è il dispiegamento dei soldati nelle strade, una misura che per molta parte dell'opinione pubblica britannica rappresenta uno choc.

I militari in mimetica sono comparsi a Londra attorno a Westminster, a Buckingham Palace e a Downing Street. Il Parlamento è stato chiuso alle visite e la cerimonia del cambio della guardia di fronte al palazzo della regina è stata sospesa fino a nuovo avviso. In tutto il Paese verranno schierati fino a 3.800 soldati, per lo più a guardia di aeroporti e stazioni.

Ma a Manchester sono arrivati anche squadroni delle Sas, le truppe speciali protagoniste delle operazioni in zone di guerra, per dare man forte alla

Mitra e «stato d'assedio» Così la Gran Bretagna sta perdendo la calma In attesa di un altro colpo

Frustrazione dell'intelligence, truppe speciali nelle strade Critiche al governo. La premier May solo un giorno al G7

polizia. E ieri pomeriggio si sono visti agenti in T-shirt e volto coperto partecipare a raid contro diversi appartamenti in varie zone della città.

Ma il governo di Londra è estremamente cauto e consapevole del rischio politico insito nella decisione di schierare le truppe. Già diversi commentatori cominciano a espre-

sere revocata nel giro di una settimana. L'allarme «critico» era stato decretato solo due volte in precedenza: nel 2006, quando venne scoperto il complotto per abbattere aerei di linea, e nel 2007, quando un attentato a Londra sembrò imminente. Ma già nel 2003 l'allora premier Tony Blair aveva schierato i soldati all'aeroporto di Heathrow, attirandosi una pioggia di critiche. E anche oggi il timore espresso ad alta voce è di finire come in Francia, dove l'emergenza in vigore da due anni è vista dagli inglesi come «uno Stato di polizia». C'è an-



I limiti dei controlli Gli estremisti «schedati» nel Paese sono almeno tremila: impossibile controllarli tutti

che chi teme che l'atteggiamento marziale assunto da Theresa May risponda a un calcolo politico in vista del voto del 8 giugno.

Resta il problema della prevenzione efficace dei terroristi. Lo stesso governo ha ammesso che l'attentatore era noto ai servizi di sicurezza. Ma si ritiene che i jihadisti presenti in Gran Bretagna siano almeno tremila: e degli 850 che sono andati a combattere in Siria e Iraq nelle file dell'Isis, una buona metà è tornata indietro, forte di una provata esperienza militare. Gli esperti ripetono che l'intelligence sta facendo un lavoro eccellente e che in questi anni sono stati sventati decine, se non centinaia di attentati. Ma è chiaro che la loro capacità è ormai al limite e che sarà difficile intercettare un omicida armato di uno zaino-bomba.

3 mila gli estremisti islamici schedati in Gran Bretagna

850 gli islamisti terroristi in Gran Bretagna dopo aver combattuto per l'Isis

3 mila 900 i militari inviati nelle strade delle maggiori città britanniche

dell'attentato», conferma al Corriere un altro vicino, Faraj al Kilani, 53enne originario di Ajdabia, fuggito dalla Libia totalitaria di Gheddafi ed emigrato in Inghilterra nei primi anni Novanta. Lo stesso tragitto degli Abedi. «Però il padre era molto devoto, costringeva la figlia e la moglie in casa. Lo incontravi sempre nella moschea di Didsbury qui vicino, aveva l'incarico di chiamare i fedeli per le cinque preghiere della giornata e ti guardava male se non andavi», aggiunge.

Tra i libici incontrati nell'area prevalgono gli ex perseguitati dalla dittatura di Gheddafi legati al fronte dei Fratelli Musulmani. Ma ad ascoltarli subito emergono le lotte tribali tra gruppi della Cirenaica e della Tripolitania. Qui come in Libia, per mesi intere. Ultimamente mi sembra fosse tornato solo quattro o cinque giorni prima

In armi Soldati britannici pattugliano il centro di Londra, sotto lo sguardo dei passanti: nel Regno Unito solo in tempi eccezionali i militari scendono in strada

Lorenzo Cremonesi



Dolere Dopo l'attentato di Manchester

«Mi pare proprio di sì. Ventidue anni, origini libiche ma nato in Gran Bretagna quindi immigrato di seconda generazione, non sostenuto dall'islam dei padri e neanche salafita, cioè era un musulmano che non frequentava una moschea tradizionale e integralista. Gli altri musulmani nella sua moschea lo consideravano una testa calda. Sembra il personaggio del mio libro, perché l'esito cercato è la morte, anche la propria. Manca qualsiasi progetto. Avrebbe potuto farsi saltare a Madrid o in Francia, la società intorno in fondo conta poco».

Ma forse il progetto politico ce l'hanno i suoi mandanti, che possono avere scelto di colpire ora la Gran Bretagna per influenzare le elezioni dell'8 giugno. «Io non credo. Lo Stato islamico non fa differenza tra Labour e conservatori. E l'attentato del 21 aprile sugli Champs Elysees non ha avuto alcuna conseguenza sulle elezioni francesi». Il giovane Salmaan Abedi ha ucciso altri giovani. Sono due espressioni, la prima

ovviamente perversa e ignobile, della modernità? «È così. Se quel ragazzo terrorista ha potuto colpire i suoi coetanei o quasi è perché conosce quella cantante e conosce il suo pubblico. Conosce la cultura giovanile occidentale, uccide questa cultura e uccide se stesso allo stesso tempo. Purtroppo anche questo attentatore corrisponde bene al paradigma del jihadista nichilista. Non c'è un progetto se non la morte».

C'è un legame con le difficoltà dello Stato islamico in Siria e Iraq? «Non necessariamente. La novità è che lo Stato islamico oggi rivendica tutto e in fretta, prima era molto più cauto. Non sappiamo ancora se Salmaan Abedi era veramente in contatto con i dirigenti dello Stato islamico o se si tratta di una rivendicazione a posteriori. Lei sottolinea che l'attentatore di Manchester, come molti suoi compagni, non era salafita. Molti invece ritengono che il salafismo come forma di integralismo islamico e il terrorismo jihadista siano vasi

comunicanti. «Non esonero il salafismo dalle sue responsabilità, che però mi pare siano di altro tipo. Rende la convivenza più complicata, certamente, ma a differenza di quel che possa sembrare al limite può fornire un quadro di regole rigide capaci di allontanare un giovane dal nichilismo e quindi dal terrorismo. Siamo soliti accusare il salafismo di tutti i mali, eppure condanna il suicidio come usurpazione della volontà divina. Codifica il comportamento, regola tutto, compreso l'uso della violenza. Il salafita non va alla ricerca della morte. Il nichilista sì, e trova nel jihad l'unica causa, l'unica ideologia di ribellione presente sul mercato».

Che cosa pensa della decisione del presidente francese Macron di prolungare ancora lo Stato di emergenza? «Da un punto di vista politico è comprensibile, aiuta a rassicurare la popolazione. Per il resto a mio parere non serve a granché».

Corriere.it Leggi sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti sull'attentato avvenuto a Manchester

Primo piano | Il naufragio

Affonda un altro barcone di migranti Strage di bambini al largo della Libia

A bordo almeno 500 persone, recuperati 34 cadaveri. «Una decina i minori annegati»

ROMA Il bilancio è provvisorio e forse non si arriverà a contarli tutti, i morti che si confondono con i dispersi in mare in questa ennesima orribile tragedia del Mediterraneo. Fino a ieri sera erano trentaquattro i cadaveri recuperati, almeno un terzo sono corpiccini di bambini. Sono tutti naufragati da un barcone che trasportava cinquecento migranti.

È successo ieri mattina, a trenta miglia dalle coste libiche, di fronte a Zwara: il barcone è stracarico, come sempre. Si inclina su un lato per il peso sbilanciato e in mare scivolano così poco meno della metà dei passeggeri, circa duecento

In mare
I migranti soccorsi a trenta miglia dalla costa libica dove è affondato il barcone che li stava portando in Italia (Getty Images)

persone, secondo i testimoni.

Arrivano i soccorsi, tanti i nostri dall'Italia: una nave della guardia costiera, due navi di ong, un mercantile. Molti migranti naufragati in mare vengono portati in salvo. Purtroppo, però, si devono recuperare anche molti cadaveri di una strage che in questo specchio di mare si perpetua silenziosa e inesorabile, giorno dopo giorno.

«Dall'inizio dell'anno siamo arrivati a mille e 500 migranti morti in tutto il Mediterraneo», dice Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim. Poi spiega: «Di questi mille e 400 sono soltanto nella rotta Libia-Ita-

50.267

Le persone
Sono i migranti sbarcati in Italia dal primo gennaio a ieri. Nello stesso periodo del 2016 erano stati 35.184: l'incremento è del 38,5%

1.500

I morti
È la stima delle vittime nel 2017 in tutto il Mediterraneo, dei quali circa 1.400 sulla rotta Libia-Italia secondo i dati dell'Oim

lia». In totale sono oltre 50 mila i migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno, il 38,9 per cento in più dello stesso periodo del 2016.

Il barcone che si è rovesciato ieri di fronte a Zwara non viaggiava da solo. Faceva parte di una sorta di «flotta» della disperazione composta da sei gommoni, quattro barchini e un altro barcone quasi gemello, per un totale di quasi duemila persone. Partivano dalla Libia, lì dove ieri persino l'ambasciatore in Italia Ahmed Safar ha ammesso che ci sono centri per migranti fuori controllo: «In effetti la situazione dei centri non è delle migliori,

Salvataggi

Sono 1.800 i migranti salvati ieri nel Mediterraneo centrale in dieci operazioni di soccorso coordinate da Roma

Tra le unità soccorse anche quella con i 200 passeggeri caduti in mare di cui almeno 34 morti

non tutti sono sotto il controllo del governo», ha sottolineato riferendosi al fatto che Filippo Grandi, Alto commissario per i rifugiati, aveva visitato i centri di Tripoli e ne era rimasto scioccato.

Anche per questa strage di bambini le polemiche non mancano. «Se piangeremo altri morti anche in Italia, il governo ne sarà responsabile», il commento su Facebook del leader della Lega Matteo Salvini. Che ha aggiunto: «Secondo voi quelli del Pd ci sono o ci fanno? Io non mi arrendo e mi preparo a riportare ordine, regole e sicurezza. #stopinvasione». «È tempo di agire e non di limitarsi a contare i morti», commenta Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia. E aggiunge: «Il governo italiano metta in campo azioni concrete e chiedi l'immediato intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu e la fattiva collaborazione dell'Europa».

Alessandra Arachi
@RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperto

«Non è più solo un'emergenza, basta risposte disordinate»

A ogni tragedia in mare riparte la litania delle colpe dell'Europa. «È ogni volta si rischia di cadere nella retorica. Perché vicende così terribili devono essere affrontate nella loro complessità — avverte Roberto Mastroianni, docente di diritto dell'Unione Europea all'Università Federico II di Napoli —. Quando si parla di Bruxelles spesso si dimentica che fa quello che gli Stati le consentono, non c'è un cervello distinto, sono le singole nazioni che non hanno voluto o saputo affrontare il fenomeno». Mastroianni sarà uno dei relatori della Summer School di Ventotene, organizzata dall'associazione «Per l'Europa di Ventotene» presieduta da Andrea Patroni Griffi, 5 giorni (dal 5 al 9 giugno) dedicati appunto «ai migranti» per analizzare il problema e offrire soluzioni. «Bisogna adottare misure concrete nei Paesi africani da cui provengono queste masse di persone — anticipa Mastroianni —. Un lavoro non semplice, perché prima vanno identificati i soggetti legittimati in nazioni destabilizzate, va verificato se hanno la volontà di collaborare e infine individuare le misure concrete per gestire i flussi». Poi c'è il nodo dell'accoglienza in Europa: «Finora la risposta è stata disordinata — continua Mastroianni —. È ovvio che di fronte a fenomeni così grandi, serve una risposta grande, comune a livello europeo». Perché non è più un'emergenza: «L'emergenza è diventata prassi, è un fenomeno epocale e come tale va affrontato».

Riccardo Bruno
@RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Florenza Sarzanini**

I mezzi dati a Tripoli e il giallo sugli spari Sbarchi, Minniti convoca i prefetti

ROMA Il cambio di strategia della Guardia costiera libica è cominciato un paio di settimane fa. E si è reso più evidente negli ultimi giorni con la scelta di riportare sulle coste africane i barconi intercettati mentre erano in navigazione. La denuncia delle Organizzazioni non governative di «colpi sparati contro i migranti» viene smentita categoricamente dal portavoce Ayob Amr Ghasem che sfida i responsabili di Jugend Rettet «a produrre prove incontrovertibili come foto o video, perché saremmo noi a deferirli alla magistratura». Ma nessuno nega che dopo la consegna delle motovedette da parte del governo italiano ci sia la volontà di mostrarsi inflessibili. Con tutti i rischi che questo comporta. E dunque si cerca di rimodulare il sistema affidando un ruolo sempre più centrale alla Guardia costiera. Anche

perché i numeri degli sbarchi continuano ad aumentare e in vista della stagione estiva bisogna far funzionare il piano dell'accoglienza. Per questo il ministro dell'Interno Marco Minniti ha convocato per domani al Viminale i prefetti dei capoluoghi.

La distribuzione nei centri

In attesa che i sindacati forniscano la disponibilità di strutture dove sistemare i richiedenti asilo, si è deciso di analizzare la mappa dei luoghi che non hanno ancora aderito all'accordo siglato con l'Anel, l'associazione dei Comuni. La direttiva che verrà data ai prefetti è quella di reperire il maggior numero di posti possibili, tenendo conto che i centri già esistenti sono ormai stracolmi e non si può correre il rischio di rimanere «scoperti».

Il numero dei migranti che



“ Mai sparato contro i migranti, noi vogliamo salvarli. Chi lo dice lo dimostri così potremo perseguire i colpevoli

Ayob Amr Ghasem, portavoce della Marina libica

giungono in Italia continua a salire: secondo i dati aggiornati a ieri sono 50.267 gli sbarcati, quasi il 40 per cento in più dello stesso periodo del 2016. Ma ciò che maggiormente allarma sono le nazionalità, perché si tratta di persone che arrivano soprattutto da Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio. E dunque non è automatico che possano ottenere lo status di rifugiati.

La Guardia costiera libica

L'ammiraglio Ghasem assicura che «il nostro unico obiettivo è quello di salvare i migranti» e sfida le ong: «Perché ci dichiarano guerra? Dovrebbero piuttosto cooperare con noi, se vogliono veramente fare l'interesse dei migranti. E invece alcune tendenze aiutano i trafficanti di esseri umani che in Africa creano il sogno di emigrare in Europa

per approfittarne».

Accuse vecchie che i responsabili delle ong hanno già respinto. E ieri, di fronte al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, il direttore dell'Aisi Mario Parente ha ribadito di non avere «alcun dossier che testimonia rapporti tra le organizzazioni non governative e gli scafisti», così confermando quanto aveva già dichiarato il direttore dell'Aise, Alberto Manenti.

L'accordo con Tripoli e le forniture

Nel prossimi giorni l'Italia consegnerà proprio alla Guardia costiera altre quattro motovedette per il controllo di coste e spiagge. Il patto siglato a febbraio prevede anche una consegna scaglionata di mezzi e apparecchiature — gommoni, ambulanze, jeep, automobili, telefoni satellitari — che devono servire ai pattugliamenti su tutto il territorio proprio nella lotta ai trafficanti di uomini. Ma la vera scommessa fatta da Minniti riguarda pure l'accordo con Ciad e Niger, oltre naturalmente alla Libia, per il controllo del confine meridionale. Nel progetto sarà coinvolta anche l'Unione Europea — così come hanno chiesto lo stesso Minniti in accordo con il collega tedesco da Mazière — in modo da poter creare lì dei campi di accoglienza per i profughi in modo da procedere alla loro identificazione e destinazione finale.

fsarzanini@corriere.it
@RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit

● Al vertice di Roma tra Italia, Ciad, Libia e Niger i quattro Paesi hanno firmato un accordo che ha come obiettivo gestire il flusso dei migranti che dall'Africa approdano in Europa

● Prevista la creazione di centri di accoglienza «in conformità degli standard umanitari internazionali» per cancellare i lager nel deserto creati dai trafficanti di esseri umani

● L'Italia aiuterà la Libia a completare il sistema di controllo radar dei confini a Sud del Paese. Fornirà motovedette, gommoni e satellitari: dalla Libia passa il 90% dei migranti che sbarcano in Italia